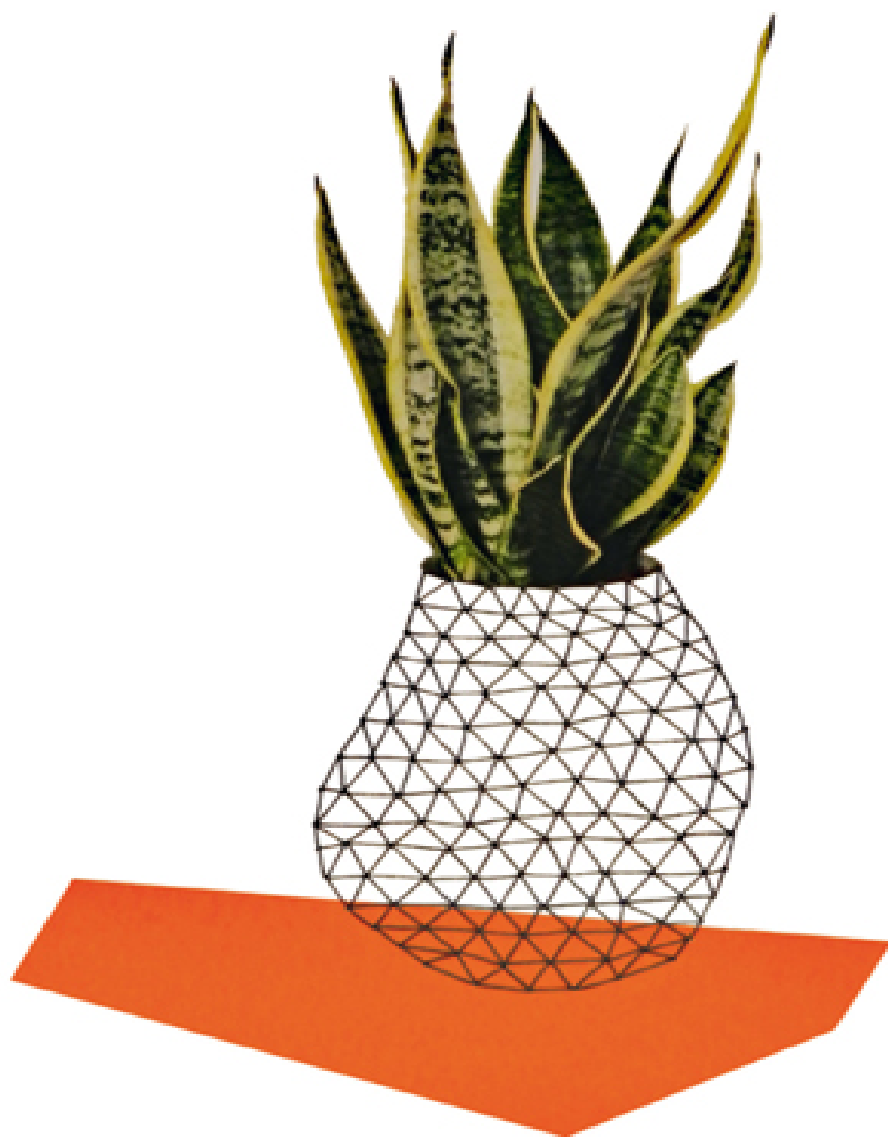

Poesia  Guanda

PABLO NERUDA
POESIE DI UNA VITA

Introduzione di Roberto Carifi

Con testo originale



Poesia  Guanda

PABLO NERUDA
POESIE DI UNA VITA

Introduzione di Roberto Carifi
Con testo originale



Presentazione

Poesie di una vita offre una vasta scelta della poetica nerudiana: è un lungo e appassionante viaggio al cuore di Pablo Neruda, con pagine intense e vibranti che spaziano dalle composizioni giovanili delle *Venti poesie d'amore e una canzone disperata* del 1924 ai grandi libri della maturità come *Cento sonetti d'amore* e *Stravagario*, passando attraverso il surrealismo, l'impegno e il fervore politico dei tre volumi delle *Residenze*. Un itinerario che, seguendo le principali tematiche del poeta cileno – l'amore, la lotta, gli ideali, la natura, la memoria – consente al lettore di avvicinarsi al suo mondo palpitante e umano, intimo e insieme universale o, per chi già lo conosce, di scoprirne nuove, inaspettate sfumature.

Pablo Neruda (Parral 1904 - Santiago 1973) si dedicò, dopo gli esordi letterari, alla carriera diplomatica e a quella politica. Esiliato nel 1948, fece ritorno nel suo paese solo negli ultimi anni della sua vita. Nel 1971 fu insignito del premio Nobel. Tra le sue opere principali, i libri poetici *Residenze sulla terra*, *Canto generale*, *L'uva e il vento*, *I versi del Capitano*, *Odi elementari*, *Stravagario* e *Memoriale di Isla Negra*, il dramma *Splendore e morte di Joaquín Murieta* e il libro di memorie *Confesso che ho vissuto*. Presso Guanda sono usciti *Venti poesie d'amore e una canzone disperata*, *Poesie d'amore e di vita*, *Poesie erotiche* e *Per nascere son nato*.



PABLO NERUDA
POESIE DI UNA VITA

Introduzione di Roberto Carifi

Traduzione di Roberta Bovaia

UGO GUANDA EDITORE



www.guanda.it



facebook.com/Guanda



[@GuandaEditore](https://twitter.com/GuandaEditore)

IL LIBRAIO

www.illibraio.it

In copertina: collage © Hagar Vardimon
Art director: Francesca Leoneschi
Progetto grafico Giovanna Ferraris/*theWorldofDOT*
Progetto grafico ebook: Guido Scarabottolo

Per essere informato sulle novità
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:
www.illibraio.it

ISBN 978-88-235-2217-6

© Fundación Pablo Neruda

© 1924 Veinte poemas de amor y una canción desesperada

© 1933 Residencia en la tierra

© 1947 Tercera residencia en la tierra

© 1950 Canto general

© 1952 Los versos del capitán

© 1954 Las Uvas y el viento

© 1954 Odas elementares

© 1956 Nuevas odas elementares

© 1957 Tercer libro de las odas
© 1958 Estravagario
© 1959 Navegaciones y regresos
© 1959 Cien sonetos de amor
© 1962 Plenos poderes
© 1963 Memorial de Isla Negra

© 1999 Ugo Guanda Editore S.r.l., Via Gherardini 10, Milano
Gruppo editoriale Mauri Spagnol
www.guanda.it

Prima edizione digitale 2018

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

INTRODUZIONE

Ho amato Neruda quando cantava «le case colme di povera gente», la semplicità proletaria disperata e nuda come certe sue terre di frontiera, inerme come la sua «Parral di terra tremolante». Quando la retorica populista non lo appanna, lo sguardo di Neruda accoglie come uno specchio malinconico le immagini dell'umanità ferita, penetra dove la vita si rovescia, come nei versi di *Residencia en la tierra*, nel «suono silenzioso della morte».

Theodor Adorno, in un suo celebre saggio dedicato alle sinfonie di Mahler, parla di un «lungo sguardo che si appunta su tutto quanto è condannato», la misteriosa attitudine dell'arte a contemplare tutto nel versante dell'addio, l'estrema e pietosa occhiata all'inevitabile congedo. Neruda possiede la carità contemplativa della grande arte, il suo inventario di rovine e di nascite lo colloca di diritto nel raro esercito di poeti per i quali la parola è una cifra agonica, un'estrema e vertiginosa alchimia che insegue la vita fin dove il nulla algido e muto la minaccia. Poeta «più vicino alla morte che alla filosofia, più vicino al dolore che all'intelligenza, più vicino al sangue che all'inchiostro», secondo l'insostituibile omaggio con cui García Lorca lo presentò nel '35 agli studenti dell'Università di Madrid, Neruda sa che nella «casa della poesia non rimane nulla al di fuori di ciò che fu scritto col sangue per essere ascoltato dal sangue». Non sono in molti a saperlo, ancora meno quelli che si decidono per i due obblighi *sacri* a cui è tenuto un poeta, «partire e ritornare». Neruda sì, sradicato e tuttavia avvinto al cielo e al fango della sua terra, in cammino per rendere testimonianza, abitante e in esilio, mai a tal punto serrato nel proprio io da dover rinunciare al *soñar de los otros*, alla domanda sulla notte in cui abita l'uomo e da dove pone le sue domande (la stessa notte di una splendida prosa dove marinai addormentati diventano emblemi del nostro destino: «Stanno dormendo, ognuno dentro un sogno diverso, come dentro un vestito»).

Uno dei segreti di Neruda è il rantolo di solitudine che affanna le singole esistenze come affanna la storia. Desolato abitante di un cuore che trema di

dolore e di amore, che sa intrecciare il suo canto solitario («Il poeta vestito a lutto scrive con trepidazione e molto solitario») con la voce tragica e corale della storia e del tempo, Neruda ha portato con luttuoso trionfo la sua veste di poeta «stellato da stelle furiose», che «mette le mani nella paura, nelle angosce, nelle malattie del cuore», ha rivendicato con orgoglio la «grandezza ferita» della poesia che «i figli miserabili della capacità» disprezzano, ha cantato con eguale coscienza dell'oscurità del destino gli spasmi del suo erotismo dolente e il pianto della Spagna schiacciata. Per questo ho sempre pensato che definire politica la sua poesia costituisse un'assurda semplificazione, poiché quel drammatico sogno che è il versante notturno dell'esistenza ne costituisce l'incancellabile sfondo, la costante «refundación de lo oscuro» che sempre l'accompagna.

Ricordo un sole tiepido di settembre soffocato da un sudario d'ombra, il battito d'ala di un uccello ferito che mi traversò l'orizzonte. La morte di Allende la conobbi così, nell'improvvisa caligine dove lessi il nome del mio poeta e ne indovinai la fine, la resa alla malattia in quell'Isla Negra che diventò la sua tomba e quella del Cile, il «lungo petalo di mare». Avrei potuto evocare certi versi di generali, di sindacati o di caudillos, di terre offese come il Nicaragua che piange senza che nessuno ne ascolti il pianto. Forse, chi sa, avrei meglio onorato la causa politica di Neruda e del suo popolo, ma nulla di questo mi venne in mente. Ciascuno ha un verso che lo lega alla memoria di un poeta amato, e la tragedia cilena ebbe per me le parole dell'ultimo verso della *Canción desesperada*: «Es la hora de partir. Oh abandonado!» Qui è tutta la forza di Neruda, di suggerirti anche nell'ora del dramma collettivo il solitario abbandono che destina all'addio ogni esistenza. Ecco perché Neruda è soprattutto un poeta d'amore se l'amore è, come penso che sia, la metafora della stessa vita, dell'abbandono in cui è necessario abitarla. Diceva Plotino che il Bene dona ciò che non ha, paradosso che allude all'ineffabile generosità dell'amore. Ma non è forse questa generosità originaria e immemoriale che rende debitori gli amanti, che fa di ogni amore una pienezza che reinventa il vuoto? Soltanto l'amore, tanto ricco di doni, abbandona. Neruda ha percepito come pochi il timbro dell'assenza, dell'incolmabile mancanza che fa dell'amore come della vita la povertà e la ricchezza di un fiume che torna verso la sorgente. Ma i grandi poeti capiscono più di altri come in ogni deserto si nasconde almeno una nascita, come negli strappi dell'abbandono è custodita la gratuità del dono. Appartiene al senso profondo della poesia opporre alla povertà le generose

offerte della parola. Perciò Neruda, poeta della solitudine e della perdita, afferma con un formidabile appello alla forza del linguaggio che la poesia è «fecondazione». Credo che in questo risieda il significato reale di quella «poesia senza purezza» teorizzata e difesa sulle pagine della rivista *Caballo verde para la poesía*, rivendicazione di una lingua che non sceglie, che nomina tutto e il suo contrario, come dovrebbe essere sempre la lingua poetica toccata dalla grazia del dono, senza «escludere deliberatamente nulla, senza accettare deliberatamente nulla». Parola che si abbandona all'essere delle cose, nella pietà del gesto accogliente che rinuncia alle ossessioni analitiche della ragione calcolante. «Non dividere il sì dal no», recita un verso di Paul Celan, consapevole che la parola della poesia ha bisogno di luci quanto di ombre. Ecco che cosa non possono comprendere i figli «della capacità e del tempo al tempo», i «geografi sicuri» e gli «impresari» che preferiscono dormire per non vedere l'infinita lucciola della poesia che «riduce in polvere ardente la sua luce fosforica». La poesia come la vuole Neruda, «odorante di urina e di giglio», è una fame che non afferra, possiede mani che lasciano andare piuttosto che stringere, sa abbandonarsi per fecondare nomi di cose. Non dimentichiamo quanto Neruda avesse amato Rilke, più di ogni altro poeta della nominazione, della lingua chiamata a dire «ponte, fontana, porta, brocca, albero da frutti», a dire quell'intimità delle cose di cui esse per prime sono all'oscuro. Anche le elencazioni, i lunghi elenchi nerudiani sono opera di uno sguardo che scopre le cose prima ancora di vederle, «occhi che esplorano come palombari, sotto una coltre di sonno, l'interno misterioso dell'oggetto», stando alla felice espressione di Pablo Antonio Cuadra. Attenzione agli oggetti che costituiscono la vocazione tattile, materiale dello sguardo poetico di Neruda, una specie di materialismo mistico che dovremmo considerare tra le cifre determinanti della sua poesia, ad onta di un certo materialismo ideologico che talvolta le ha tolto respiro.

Poeta che ha sempre cercato un equilibrio tra la poesia del sogno e la poesia dell'azione, Neruda non ha mai rinunciato, mi sembra, al primato della contemplazione e di quel senso arcano della parola che fa della prassi, come dei corpi e della materia, nient'altro che ombre sbiadite del sogno. L'ho amato soprattutto così, poeta dell'oscurità e della notte anche quando è nella politica o nella storia che occorre interrogarne il mistero. Testimone sempre, nella memoria come di fronte all'opaca rigidità del reale, di quello strappo

che ci lascia abitare la terra, come nel verso di Rilke, «per dire sempre addio».

Roberto Carifi

POESIE DI UNA VITA

VERSIONE ITALIANA

MA L'AMORE NON È FINITO

Perché tu possa ascoltarmi
le mie parole
si fanno sottili, a volte,
come impronte di gabbiani sulla spiaggia.

Collana, sonaglio ebbro
per le tue mani dolci come l'uva.

E le vedo ormai lontane le mie parole.
Più che mie sono tue.
Come edera crescono aggrappate al mio dolore antico.

Così si aggrappano alle pareti umide.
È tua la colpa di questo gioco cruento.

Stanno fuggendo dalla mia buia tana.
Tutto lo riempi tu, tutto lo riempi.

Prima di te hanno popolato la solitudine che occupi,
e più di te sono abituate alla mia tristezza.

Ora voglio che dicano ciò che io voglio dirti
perché tu le ascolti come voglio essere ascoltato.

Il vento dell'angoscia può ancora travolgerle.
Tempeste di sogni possono talora abatterle.
Puoi sentire altre voci nella mia voce dolente.
Pianto di antiche bocche, sangue di antiche suppliche.
Amami, compagna. Non mi lasciare. Seguimi.
Seguimi, compagna, su quest'onda di angoscia.

Ma del tuo amore si vanno tingendo le mie parole.
Tutto ti prendi tu, tutto.

E io le intreccio tutte in una collana infinita
per le tue mani bianche, dolci come l'uva.

[\(VERSIONE ORIGINALE\)](#)

Giochi tutti i giorni con la luce dell'universo.
Esile visitatrice, tu giungi nel fiore e nell'acqua.
Sei più di questa testolina bianca che stringo
come un grappolo tra le mie mani ogni giorno.

Non assomigli più a nessuna da quando ti amo.
Lasciati distendere tra ghirlande gialle.
Chi scrive il tuo nome con lettere di fumo tra le stelle del sud?
Ah, lasciati ricordare com'eri allora, quando ancora non esistevi.

D'un tratto il vento ulula e colpisce la mia finestra chiusa.
Il cielo è una rete stracolma di pesci d'ombra.
Qui convergono tutti i venti, tutti.
La pioggia si spoglia.

Passano uccelli in fuga.
Il vento. Il vento.
Io posso contrastare solo la forza degli uomini.
Il temporale travolge in mulinelli foglie scure
e scioglie tutte le barche ormeggiate ieri sera nel cielo.

Tu sei qui. Ah, tu non fuggi.
Tu mi risponderai fino all'ultimo grido.
Raggomitolati accanto a me come se avessi paura.
Eppure, talora, un'ombra strana ti è passata negli occhi.

E ora, anche ora, piccola, mi porti rami di caprifoglio,
e persino i tuoi seni profumano.
Mentre galoppa il vento triste uccidendo farfalle
io ti amo e la mia felicità morde la tua bocca di prugna.
Quanto ti sarà costato abituarti a me,
alla mia anima solitaria e selvaggia, al mio nome che tutti evitano.

Tante volte abbiamo visto splendere l'astro baciandoci gli occhi
e piegarsi sul nostro capo i crepuscoli come ventagli giranti.

Le mie parole ti sono piovute addosso come carezze.
Amo da tempo ormai il tuo corpo di madreperla assoluta.
Ti credo persino signora dell'universo.
Ti porterò dai monti fiori allegri, *copihues*,
nocciole scure e ceste silvestri di baci.

Voglio fare con te
quello che la primavera fa con i ciliegi.

[\(VERSIONE ORIGINALE\)](#)

Mi piaci quando taci perché sei come assente,
e mi ascolti da lontano e la mia voce non ti tocca.
Sembra che si siano dileguati i tuoi occhi
e che un bacio ti abbia chiuso la bocca.

Siccome ogni cosa è piena della mia anima
tu emergi dalle cose, piena dell'anima mia.
Farfalla di sogno, assomigli alla mia anima,
e assomigli alla parola malinconia.

Mi piaci quando taci e sei come distante.
Sembri lamentarti, farfalla che tuba.
E mi ascolti da lontano e la mia voce non ti giunge:
lascia che io taccia con il silenzio tuo.

Lascia che ti parli anche con il tuo silenzio
chiaro come una lampada, semplice come un anello.
Sei come la notte, silenziosa e stellata.
Il tuo silenzio è di stella, così lontano e semplice.
Mi piaci quando taci perché sei come assente.
Distante e dolorosa come se fossi morta.
Poi basta una parola, un sorriso.
E sono felice, felice che non sia vero.

[\(VERSIONE ORIGINALE\)](#)

Qui io ti amo.
Tra pini scuri si snoda il vento.
Brilla fosforescente la luna su acque erranti.
Passano giorni uguali, inseguendosi l'un l'altro.

Si dirada la nebbia in figure danzanti.
Un gabbiano d'argento si stacca dal tramonto.
A volte una vela. Alte, alte stelle.

O la croce nera di una nave.
Solo.
A volte mi alzo all'alba e persino la mia anima è umida.
Suona, risuona il mare lontano.
Questo è un porto.
Qui io ti amo.

Qui io ti amo e invano l'orizzonte ti occulta.
Ti sto amando anche in mezzo a queste cose fredde.
A volte vanno i miei baci su quelle navi gravi,
che corrono sul mare dove non arriveranno.
Mi vedo già dimenticato come queste vecchie ancore.
Sono più tristi le banchine quando ormeggia la sera.
Si stanca la mia vita inutilmente affamata.
Amo quel che non ho. Tu sei così distante.
La mia noia lotta con lenti crepuscoli.
Ma poi giunge la notte e inizia a cantarmi.
La luna proietta la sua pellicola di sogno.
Mi guardano con i tuoi occhi le stelle più grandi.
E poiché io ti amo, i pini nel vento
vogliono cantare il tuo nome con le loro foglie metalliche.

[\(VERSIONE ORIGINALE\)](#)

Bimba bruna e flessuosa, il sole che fa la frutta,
quello che riempie il grano e piega le alghe
ha fatto il tuo corpo allegro, i tuoi occhi luminosi
e la tua bocca che ha il sorriso dell'acqua.

Un sole nero e ansioso si attorciglia alle matasse
della tua nera chioma, quando allunghi le braccia.
Tu giochi con il sole come un ruscello
e lui ti lascia negli occhi due piccoli stagni scuri.

Bimba bruna e flessuosa, nulla mi avvicina a te.
Tutto da te mi allontana, come dal mezzogiorno.
Sei la delirante gioventù dell'ape,
l'ebbrezza dell'onda, la forza della spiga.

Eppure il mio cuore cupo ti cerca,
e amo il tuo corpo allegro, la tua voce disinvolta e sottile.
Farfalla bruna dolce e definitiva
come il campo di grano e il sole, il papavero e l'acqua.

[\(VERSIONE ORIGINALE\)](#)

ODE CON UN LAMENTO

Oh bambina tra le rose, oh pressione di colombe,
oh presidio di pesci e rosai,
la tua anima è una bottiglia piena di sale assetato
e una campana piena di uve è la tua pelle.
Sfortunatamente non ho da darti che unghie
o ciglia, o pianoforti liquefatti,
o sogni che escono dal mio cuore a fiotti,
sogni polverosi che corrono come cavalieri neri,
sogni pieni di velocità e sventure.

Posso solo amarti con baci e papaveri,
con ghirlande bagnate dalla pioggia,
guardando cavalli cinerini e cani gialli.
Posso solo amarti con onde dietro la schiena,
tra vaghi colpi di zolfo e acque assortite,
nuotando contro i cimiteri che scorrono in certi fiumi
con l'erba bagnata che cresce sulle tristi tombe di gesso,
nuotando attraverso cuori sommersi
e pallide ciabattine di bimbi insepolti.

C'è molta morte, molti avvenimenti funebri
nelle mie passioni indifese e baci desolati,
c'è l'acqua che mi cade sulla testa,
mentre mi crescono i capelli,
un'acqua come il tempo, un'acqua nera scatenata,
con una voce notturna, con un grido
d'uccello nella pioggia, con una interminabile

ombra d'ala bagnata che protegge le mie ossa:
mentre mi vesto, mentre
instancabilmente mi guardo negli specchi e nei vetri,
sento che qualcuno continua a chiamarmi tra i singhiozzi
con una voce triste imputridita dal tempo.

Tu sei in piedi sulla terra, piena
di denti e fulmini.
Tu spargi i baci e uccidi le formiche.
Tu piangi di salute, di cipolla, di ape,
di abbecedario in fiamme.
Tu sei come una spada azzurra e verde
e onduli quando ti toccano, come un fiume.
Vieni alla mia anima vestita di bianco, con un ramo
di rose insanguinate e calici di cenere,
vieni con una mela e un cavallo,
perché lì c'è una sala buia e un candelabro rotto,
delle sedie sgangherate che attendono l'inverno,
e una colomba morta, con un numero.

[\(VERSIONE ORIGINALE\)](#)

UN GIORNO

A te, amore, questo giorno
lo consacro a te.
Nacque azzurro, con un'ala
bianca in mezzo al cielo.
Giunse la luce
all'immobilità dei cipressi.
Esseri minuscoli
sbucarono sull'orlo di una foglia
o sulla chiazza del sole su una pietra.
E il giorno rimarrà azzurro
finché entrerà la notte come un fiume
e farà tremare l'ombra con le sue acque azzurre.
A te, amore, questo giorno.

Non appena, da lontano, dal sogno,
l'ho presagito e non appena
mi ha sfiorato il suo tessuto
di rete incalcolabile
ho pensato: è per lei.
Fu un battito d'argento,
fu un pesce azzurro che volava sul mare,
fu un contatto di sabbie abbaglianti,
fu il volo d'una freccia
che tra il cielo e la terra
attraversò il mio sangue
e come un raggio accolse nel mio corpo
lo straripante splendore del giorno.

È per te, amore mio.

Io dissi: è per lei.

Questa veste è sua.

Il lampo azzurro che si fermò
sull'acqua e sulla terra
lo consacro a te.

A te, amore, questo giorno.

Come una coppa elettrica
o una corolla d'acqua tremante,
alzalo nelle tue mani,
bevilo con gli occhi e con la bocca,
riversalo nelle tue vene perché arda
la stessa luce nel tuo sangue e nel mio.

Io ti do questo giorno
con tutto quel che potrà portare:
le uve trasparenti di zaffiro
e la ventata rotta
che porta alla tua finestra
le sofferenze del mondo.
Io ti do tutto il giorno.
Con lo splendore e la sofferenza faremo
il pane della nostra vita,
senza rifiutare quanto porterà il vento
e non coglieremo solo la luce del cielo
ma anche le aspre cifre
dell'ombra sulla terra.

Tutto ti appartiene.

Tutto questo giorno con il suo grappolo azzurro
e la lacrima segreta di sangue
che tu troverai sulla terra.

E non ti accecherà il buio
né la luce abbagliante:
di questo intrigo umano
sono fatte le vite
e di questo pane dell'uomo mangeremo.

E il nostro amore fatto di luce oscura
e d'ombra raggianti
sarà come questo giorno vincitore
che entrerà come un fiume
di splendore nel cuore della notte.

Prendi questo giorno, amata.
Tutto questo giorno è tuo.

Lo do ai tuoi occhi, amore mio,
lo do al tuo petto,
te lo lascio tra le mani e tra i capelli,
come un ramo celeste.
Te lo do perché ti faccia una veste
d'argento azzurro e d'acqua.
Quando arriverà
la notte che questo giorno inonderà
con la sua sete tremante,
stenditi accanto a me,
toccami e coprими
con tutti i tessuti stellati
della luce e dell'ombra
e chiudi i tuoi occhi allora
perché io dorma.

[\(VERSIONE ORIGINALE\)](#)

LE TUE MANI

Quando le tue mani muovono,
amore, verso le mie,
cosa mi portano in volo?
Perché si sono fermate
sulla mia bocca, all'improvviso,
perché le riconosco
come se una volta, prima,
le avessi toccate,
come se prima di esistere
avessero già percorso
la mia fronte, la mia cintura?

La loro morbidezza giungeva
volando sul tempo,
sul mare, sul fumo,
sulla primavera,
e quando tu hai posato
le tue mani sul mio petto,
ho riconosciuto quelle ali
di colomba dorata,
ho riconosciuto quella creta
e quel colore di grano.

Per tutti gli anni della mia vita
ho vagato cercandole.
Ho salito scale,
ho attraversato scogliere,

mi hanno trascinato via treni,
le acque mi hanno riportato,
e nella pelle dell'uva
mi è sembrato di toccarti.
Il legno di colpo
mi ha portato il tuo contatto,
la mandorla mi annunciava
la tua morbidezza segreta,
finché si sono strette
le tue mani sul mio petto
e lì come due ali
hanno concluso il loro viaggio.

[\(VERSIONE ORIGINALE\)](#)

IL RAMO RUBATO

Nella notte entreremo
per rubare
un ramo fiorito.

Oltrepasseremo il muro,
nelle tenebre dell'altrui giardino,
due ombre nell'ombra.

L'inverno non è ancora finito
e già il melo appare
trasformato di colpo
in cascata di stelle profumate.

Nella notte entreremo
fino al suo tremante firmamento,
e le tue piccole mani e le mie
ruberanno le stelle.

E furtivamente,
in casa nostra,
nella notte e nell'ombra,
entrerà con i tuoi passi
il silenzioso passo del profumo
e con piedi stellati
il corpo chiaro della Primavera.

[\(VERSIONE ORIGINALE\)](#)

LA PRODIGA

Ti ho eletta fra tutte le donne
perché ripetessi
sulla terra
il mio cuore che danza con le spighe
o lotta senza quartiere quando occorre.

Io ti chiedo, dov'è mio figlio?

Non mi stava aspettando in te, riconoscendomi,
e dicendomi: «Chiamami per venire al mondo
a continuare le tue lotte e i tuoi canti»?

Ridammi mio figlio!

L'hai dimenticato sulle soglie
del piacere, oh prodiga
nemica,
hai dimenticato di essere venuta a quest'appuntamento,
il più profondo, quello
nel quale entrambi, uniti, continueremo a dirci
attraverso la sua bocca, amore mio,
ahimè tutto ciò
che non siamo riusciti a dirci?

Quando io ti alzo in un'onda
di fuoco e di sangue, e si raddoppia
la vita tra di noi,
ricordati

che qualcuno ci chiama
come mai nessun altro ci ha chiamato,
e noi non rispondiamo
e restiamo soli e codardi
di fronte alla vita che neghiamo.

Prodiga,
apri le porte,
e che nel tuo cuore
il nodo cieco
si sciolga e voli
con il tuo sangue e il mio
per il mondo!

[\(VERSIONE ORIGINALE\)](#)

SE MI DIMENTICHI

Voglio che tu sappia
una cosa.

Tu sai già come funziona:
se guardo
la luna di cristallo, il ramo rosso
del lento autunno alla mia finestra,
se tocco
presso il fuoco
l'impalpabile cenere
o il corpo rugoso della legna,
tutto mi porta a te,
come se tutte le cose esistenti,
aromi, luce, metalli,
fossero piccole barche che navigano
verso le isole tue che mi attendono.

Ebbene,
se a poco a poco smetti di amarmi
smetterò di amarti a poco a poco.

Se all'improvviso
mi dimentichi
non cercarmi,
che ti avrò già dimenticata.

Se ritieni lungo e folle
il vento di bandiere

che attraversa la mia vita
e ti decidi
a lasciarmi sulla sponda
del cuore nel quale ho le mie radici,
pensa
che quel giorno,
a quell'ora
alzerò le braccia
e le mie radici usciranno
a cercare altra terra.

Ma
se ogni giorno,
ogni ora
senti di essermi destinata
con dolcezza implacabile.
Se ogni giorno sale
un fiore alle tue labbra a cercarmi,
ahi, amor mio, ahi mia,
in me tutto quel fuoco si ripete,
in me nulla si spegne né si dimentica,
il mio amore si nutre del tuo amore, amata,
e finché vivrai resterà tra le tue braccia
senza lasciare le mie.

[\(VERSIONE ORIGINALE\)](#)

PICCOLA AMERICA

Quando guardo la forma
dell'America sulla cartina,
amore, io vedo te:
le alture del rame nella tua testa,
i tuoi seni, grano e neve,
la tua cintura sottile,
veloci fiumi che palpitano, dolci
colline e praterie
e nel freddo del sud i tuoi piedi concludono
la loro geografia d'oro raddoppiato.

Amore, quando ti tocco
non solo hanno percorso
la mie mani il tuo incanto,
ma rami e terre, frutti e acque,
la primavera che amo,
la luna del deserto, il petto
della colomba selvatica,
la morbidezza delle rocce levigate
dalle acque del mare e dei fiumi
e la folta chioma rossa
della macchia in cui
la sete e la fame sono appostate.
E così la mia patria estesa mi accoglie,
piccola America, nel tuo corpo.

E ancora, quando ti vedo coricata

vedo nella tua pelle, nel tuo colore d'avena,
la nazionalità del mio amore.
Perché dalle tue spalle
il tagliatore di canna
di Cuba infuocata
mi guarda, fradicio di sudore oscuro,
e dalla tua gola
pescatori che tremano
nelle umide case sulla sponda
mi cantano il loro segreto.
E così lungo il tuo corpo,
piccola America adorata,
le terre e i popoli
interrompono i miei baci
e la tua bellezza allora
non solo accende il fuoco
che arde senza consumarsi tra noi,
ma mi sta chiamando con il tuo amore
e attraverso la tua vita
mi sta dando la vita che mi manca
e al sapore del tuo amore si mescola il fango,
il bacio della terra che mi attende.

[\(VERSIONE ORIGINALE\)](#)

ODE AL SUO AROMA

Mia dolce, di che profumi,
di quale frutto,
di quale stella, di quale foglia?

Vicino
alla tua piccola orecchia
o sulla tua fronte
mi chino,
inchiodo
il naso tra i capelli
e il sorriso
cercando, conoscendo
l'origine del tuo aroma:
è dolce, ma
non è fiore, non è la pugnata
del garofano penetrante
o impetuoso aroma
di violenti
gelsomini,
è qualcosa, è terra,
è
aria,
legna o mele,
odore
della luce sulla pelle,
aroma
della foglia

dell'albero
della vita
con polvere
di strada
e freschezza
di ombra mattutina
nelle radici,
odore di pietra e fiume,
ma
più simile
a una pesca,
al tiepido
pulsare segreto
del sangue,
odore
di casa pulita
e di cascata,
fragranza
di colomba
e chioma,
aroma
della mia mano
che ha percorso la luna
del tuo corpo,
le stelle
della tua pelle stellata,
l'oro,
il grano,
il pane del tuo contatto,
e lì,
nella longitudine
della tua luce folle,
nella tua circonferenza di giara,
nella coppa,

negli occhi dei tuoi seni,
tra le tue grandi palpebre
e la tua bocca di schiuma,
in tutto
lasciò,
lasciò la mia mano
odore d'inchiostro e selva,
sangue e frutti perduti,
fragranza
di pianeti dimenticati,
di pure
carte vegetali,
lì
il mio stesso corpo
immerso
nella freschezza del tuo amore, amata,
come in una sorgente
o nel suono
di un campanile
lassù
tra l'odore del cielo
e il volo
degli ultimi uccelli,
amore,
odore,
parola
della tua pelle, della lingua
della notte nella tua notte,
del giorno nel tuo sguardo.

Dal tuo cuore
sale
il tuo aroma
come dalla terra

la luce fino alla cima del ciliegio:
nella tua pelle io trattengo
il tuo battito
e aspiro
l'onda di luce che sale,
la frutta immersa
nella sua fragranza,
la notte che respiri,
il sangue che percorre
la tua bellezza
fino ad arrivare al bacio
che mi aspetta
sulla tua bocca.

[\(VERSIONE ORIGINALE\)](#)

Nuda sei semplice come una delle tue mani,
liscia, terrestre, minima, rotonda, trasparente,
hai linee di luna, sentieri di mela,
nuda sei snella come il grano nudo.

Nuda sei blu come la notte a Cuba,
hai rampicanti e stelle nei capelli,
nuda sei enorme e gialla
come l'estate in una chiesa d'oro.

Nuda sei piccola come una delle tue unghie,
curva, sottile, rosea finché nasce il giorno
ed entri nel sotterraneo del mondo

come in una lunga galleria di abiti e faccende:
il tuo splendore si spegne, si copre, si sfoglia
e di nuovo torna a essere una mano nuda.

[\(VERSIONE ORIGINALE\)](#)